

## **Percorsi didattici legati al film**

### **Lo sfruttamento minorile ieri e oggi: le inchieste giornalistiche.**

L'inchiesta del 1876 di Franchetti - Sonnino sullo sfruttamento dei *carusi* in miniera o gli articoli di Adolfo Rossi dello stesso periodo confrontati con i tanti documenti (dagli articoli di giornali, alla documentazione sul Web, alle statistiche) che incontriamo nella vita di ogni giorno.

1. Studiare l'evoluzione di queste forme di scrittura.
2. Individuare i processi economico-sociali e le connessioni che legano il mondo industrializzato con quello dei bambini poveri del terzo mondo.
3. L'uso del Web. La scrittura elettronica.

**Vedi allegati 1.2.3.4.**

### **La letteratura della zolfara.**

Il tema può essere considerato un approfondimento dell'argomento precedente dal punto di vista della letteratura.

1. Il diverso approccio di Verga e Pirandello sul tema dei *carusi* (Rosso Malpelo e Ciaula scopre la luna).
2. Gli scrittori a noi più contemporanei: Carlo Levi, Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo.
3. Sul tema della realtà dei bambini di strada, si consiglia la lettura del romanzo di Jorge Amado: *Capitani della spiaggia*.

### **Bibliografia**

**Giovanni Verga: Rosso Malpelo, Dal tuo al mio.**

Luigi Pirandello: *Ciaula scopre la luna, I vecchi e i giovani*.

Carlo Levi: *Le parole sono pietre*.

Leonardo Sciascia: *Gli zii di Sicilia. Il giorno della civetta*

Vincenzo Consolo: *Di qua dal faro*.

Jorge Amado: *Capitani della spiaggia*.

## **Verga precursore del romanzo moderno**

La modernità – scrive Luperini – inizia con Verga e con la sua nuova concezione di narratore.

Mettendo in crisi l'onniscienza di chi narra e portando il lettore subito e senza preavvisi nel fatto nudo e crudo, lo scrittore siciliano realizza per primo una frattura fra autore ed opera che sarà propria del Novecento.

In questo senso proponiamo un *viaggio* nei diversi *realismi* che si sono sviluppati a partire dal verismo.

Dal rapporto di Verga con De Roberto, Capuana e Pirandello, al realismo magico di Vittorini e al romanzo storico-sociale di Sciascia, con un salto nella letteratura sud americana di Garcia Marquez e di Jorge Amado.

Sarebbe interessante, ad esempio, sviluppare il confronto tra il romanzo di Amado *Capitani della spiaggia* e *Rosso Malpelo*.

## **Malpelo come Amleto. *Rosso Malpelo* tragedia moderna.**

In *Rosso Malpelo*, l'ingegnere, mentre Mastro Misciu resta schiacciato dalla frana, si trova a teatro ad assistere alla rappresentazione di *Amleto*.

In questo modo Verga ci offre una chiave di lettura della novella.

Amleto è l'eroe moderno per eccellenza. Il cattivo, vendicatore e vittima. Il suo parlare ha la durezza della verità. E' l'immagine dell'uomo moderno in un 'mondo fuori squadra' che si sta trasformando.

L'ossessione del padre morto, la madre che lo ha tradito. Sono tutti tratti che condivide con Malpelo.

Sarebbe interessante uno studio sui due testi. Considerando anche che la struttura delle due opere è senza intrecci secondari: tutto è concentrato sui due protagonisti

## **Dal verismo al neorealismo.**

### **La tradizione letteraria entra nel linguaggio cinematografico.**

Nella prefazione a *Dal tuo al mio*, Verga scrive:

“ Al lettore non sfuggono, come non sfuggono al testimone delle scene della vita, il senso recondito, le sfumature di detti e di frasi, i sottintesi e gli accenni che lumeggiano tante cose coi freddi caratteri della pagina scritta, come la lagrima amara o il grido disperato suonano nella fredda parola di questo metodo di verità e di sincerità artistica – quale deve essere, perché così è la vita, che non si svolge, ahimé, in belle scene e teatri eloquenti. -...”

Le parole di Verga sembrano preludere a quella che sarà la rivoluzione del cinema italiano del dopoguerra che va sotto il nome di *neorealismo*.

Capire la specificità del linguaggio cinematografico rispetto a quello letterario con autori che si rifanno direttamente o indirettamente alla letteratura verista.

Le possibilità sono molte. Ne indichiamo qualcuna.

1. Un raffronto tra *La terra trema* di Luchino Visconti e *I Malavoglia* di Verga.

**(vedi allegato 5.)**

2. I film di Roberto Rossellini sull'infanzia

*Paisà*

*Germania anno zero*

*Europa '51*

3. I film di Vittorio De Sica

*Ladri di biciclette*

*Sciuscià*

## **Percorsi interdisciplinari: Storia. Geografia. Scienze. Società.**

Un percorso interdisciplinare legato al film potrebbe essere il seguente:

- 1) La storia delle miniere. Dall'epoca romana ai giorni nostri.
- 2) Dove si trovano le miniere oggi. Quale ruolo hanno nelle varie economie degli Stati. Che cosa si estrae e con quali metodi. Quante persone vi lavorano. Quali sono le miniere dove vengono impiegati i bambini. Perché vengono impiegati i bambini.
- 3) Quali sono le caratteristiche dei minerali che vengono estratti. I processi di raffinazione. Il loro impiego nelle industrie e nella vita di ognuno di noi.
- 4) Le miniere a cielo aperto e le miniere del sottosuolo.
- 5) Le discariche di immondizia delle grandi metropoli del terzo mondo possono essere considerate come delle miniere? Quanti sono i bambini che vi lavorano e qual è il loro tenore di vita?

## ALLEGATO 1.

Il lavoro dei fanciulli nelle zolfare siciliane.

(tratto dall'inchiesta "La Sicilia nel 1876" di [L. Franchetti e S. Sonnino](#))

Nelle province di Girgenti e di Caltanissetta avvengono sotto i nostri occhi, parecchie ingiustizie verso i minori che vengono sfruttati nel lavoro delle miniere. Le miniere di zolfo in Sicilia variano moltissimo le une dalle altre per il numero, la lunghezza e la profondità delle gallerie di estrazione, a seconda delle grandi varietà di giacimento degli strati del minerale, e anche dello sminuzzamento della proprietà del suolo alla superficie. I metodi di estrazione dello zolfo sono simili in quasi tutte le miniere, e il lavoro è uguale per tutti, sia per grandi che per piccoli. Il lavoro è molto faticoso a causa dell'inclinazione dei pozzi d'estrazione, solo alcune gallerie sono a leggero declino. Nonostante l'impiego della tecnologia moderna per l'estrazione dello zolfo, il lavoro dei fanciulli si adopera per il trasporto dello zolfo dalle gallerie di escavazione fino al punto dove corrisponde il pozzo verticale o la galleria orizzontale. In Sicilia il lavoro minorile nelle gallerie è più duro di quanto si possa immaginare, perché il lavoro dei fanciulli consiste nel trasporto del minerale sulla schiena, in sacchi o ceste: il materiale, dalla galleria dove viene scavato dal picconiere, viene portato al calcarone ( si chiama la fornace in forma di conca che serve per fondere lo zolfo ) per essere lavorato. Il lavoro dei picconieri consiste nel rompere la roccia, che contiene zolfo, col piccone. Viene pagato per casse di minerali. Il partitante, o capo operaio, delegato dall'amministrazione, dà ai singoli picconieri lo stesso acconto che riceve lui sulle casse di minerali, riservando per sé il guadagno della compartecipazione dello zolfo fuso; o più spesso dà loro qualcosa di meno anche sul prezzo delle casse. La maggior parte delle volte il partitante paga a giornata calcolando questa in base ai tanti viaggi del ragazzo. Lui ha il giudizio delle quantità e qualità del minerale, poiché volta per volta esamina la cesta del ragazzo, e lo rimanda indietro quando il contenuto non sia di sua

soddisfazione: il ragazzo è quello che ne busca.

I carusi sono quei poveri ragazzi che trasportano il minerale. La maggior parte dei carusi ha tra gli 8 e gli 11 anni, ma alcuni iniziano il loro lavoro a 7 anni. Ogni picconiere impiega in media da 2 a 4 carusi. Questi ragazzi percorrono coi carichi di minerale sulle spalle le strette gallerie scavate a scalini nel monte, con pendenze talora ripidissime, e di cui l'angolo varia in media da 50 a 80 gradi. Gli scalini generalmente sono irregolari, più alti che larghi, sui quali ci si posa appena il piede. Le gallerie in medie sono alte 1.50 metri e larghe circa 1.10 metri, ma spesso anche meno. Il lavoro dei fanciulli nelle gallerie va dalle otto alle dieci ore al giorno e devono compiere durante queste un determinato numero di viaggi, ossia trasportare un dato numero di carichi dalle gallerie di escavazione dello zolfo, mentre i ragazzi impiegati all'aria aperta lavorano dalle 11 alle 12 ore. Il carico varia a seconda dell'età e la forza del ragazzo, ma è sempre superiore a quanto possa portare una creatura di tenera età. I più piccoli trasportano un peso dai 25 ai 30 Kg, e quelli dai 16 in poi dai 70 agli 80 Kg. In media ogni carusu compie 29 viaggi di andata e 29 di ritorno. Il guadagno giornaliero di un ragazzo di otto anni sarà di £ 0.50, dei più piccoli e deboli £ 0.35; i ragazzi più grandi, di sedici e diciotto anni, guadagnano circa £ 1.50 e talvolta £ 2 e 2.50.

Accennati così sommariamente i fatti principali relativi al lavoro attuale dei ragazzi nelle zolfatare, sorge spontanea la domanda: Vi è modo di rimediare a tanto male, senza rovinare l'industria mineraria in Sicilia ?

Noi accenneremo soltanto le opinioni che si udirono pronunziare sulla questione da parecchi direttori ed amministratori di grandi zolfare.

Da una parte un amministratore di una vastissima zolfara si lamentava che il nuovo progetto di legge presentato al Parlamento, il quale mira a regolare il lavoro dei fanciulli nelle miniere, porterebbe infallibilmente alla rovina dell'industria dello zolfo. Questi diceva che il lavoro dei fanciulli era sempre indispensabile per portare il minerale dal luogo di escavazione al punto dove sbocca il pozzo di estrazione o la ferrovia inclinata,

quindi doveva escogitare il modo per evitare la spesa per la costruzione di pozzi di estrazione.

In ogni caso le famiglie dei fanciulli si opporrebbero a qualunque diminuzione delle ore di lavoro che porterebbero ad una diminuzione dei loro guadagni.

Lo stesso amministratore osava affermare che i fanciulli attualmente non lavoravano mai più di 4 o 5 ore al giorno, e non sono impiegati che dai 12 anni in su.

Chiunque avesse visto il lavoro nelle zolfare siciliane, avrebbe potuto convincersi dell'insussistenza assoluta delle notizie fornite intorno alle ore di lavoro e all'età dei ragazzi.

Un capo ingegnere di una delle maggiori zolfare della Sicilia credeva che si poteva benissimo far a meno quasi del tutto del lavoro dei ragazzi con un sistema bene ordinato di gallerie inclinato, unite al pozzo di estrazione mediante alcune gallerie orizzontali.

Egli riteneva che il risparmio del salario dei ragazzi avrebbe largamente compensato la maggiore spesa delle gallerie. Però nel caso di deviazioni forti nella direzione dei filoni, o di altri ostacoli, bisognava talvolta, per evitare la troppa spesa, fare delle gallerie irregolari come le attuali; e per quei tratti, conveniva sempre adoperare il lavoro dei ragazzi, che restavano soltanto in via di eccezione, come accadeva nelle miniere di carbon fossile. La nuova legge quindi non gli faceva nessuno spavento.

Se tali provvedimenti o altri simili non bastassero a togliere del tutto il lavoro dei fanciulli nelle miniere, diminuirebbero però di assai il numero necessario per l'andamento di una zolfara.

Riguardo a una legge tutelatrice dei fanciulli è non solo utile, ma indubbiamente necessaria e indispensabile, una legge che determinasse il minimo dell'età a cui si possano impiegare bambini nelle zolfare, regolando il lavoro dei minori.

Purtroppo i genitori rovinano la salute fisica e morale delle loro creature per guadagnare di più, e nemmeno per campare, questo però non dovrebbe mai passare inosservato al legislatore.

**Si consiglia di consultare il lavoro realizzato dall' ISIS Fazzini-Mercantini di Grottammare –AP**

**'IL LAVORO MINORILE'**

<http://www.fazzinimercantini.it/fazzini/lavoro%20minorile/index.htm>

## ALLEGATO 2.

### Stralcio di un articolo di Adolfo Rossi.

(Pubblicato dal giornale *La Tribuna* 1893 )

....a un certo punto, mentre attraversavamo la montuosa regione che separa Campobello dalle zolfatare, vedemmo in lontananza un ragazzo di nove o dieci anni, basso e robusto, che fuggiva per la campagna brulla, inseguito a duecento metri di distanza da un uomo senza berretto e dalle vesti bianche di zolfo, che per correre meglio si era levato le scarpe e con esse minacciava il fuggitivo con atti d'ira feroci.

“E' un picconiere che cerca di ripigliarsi un caruso scappato”, ci dissero i contadini. “Se lo prendono lo conciano per le feste. Sono cose che succedono qui tutti i giorni ”.

Preso così come una bestia da soma, il caruso appartiene al picconiere come un vero schiavo: non può essere libero: non può essere libero finché non ha restituito la somma predetta, e siccome non guadagna che pochi centesimi al giorno, la sua schiavitù dura per molti anni. Egli è maltrattato dal padre che non può liberarlo, o dal picconiere, che ha interesse a sfruttarlo il più a lungo possibile. E quando tenta di fuggire sono persecuzioni feroci.

“Ma fermate quel picconiere!”, gridammo. Alcuni lo raggiunsero infatti e lo fermarono. Ma dopo una breve discussione vedemmo che lo lasciavano andare.

“E' nel suo diritto – ci dissero quando tornarono da noi – il caruso gli appartiene.”.

“Quando si tratta di qualche scapaccione – ci disse un *caruso* che faceva parte della nostra comitiva – sono cose da nulla. Il male è quando il picconiere adopera il bastone. La settimana scorsa il caruso Angeleddu d'anni 13 fu ucciso dal suo picconiere con otto bastonate.”

“E il picconiere non fu arrestato?”

“Non li arrestano mai. Chi si incarica dei carusi? I carusi, quando muoiono ammazzati

per le autorità sono morti sempre per morte naturale. Poco tempo fa nelle miniera Picuzza un altro caruso morì in seguito a un calcio nello stomaco.”.

“Come ti chiami tu?” chiesi al caruso che ci narrava questi orrori.

“Filippo Taglialama da Campobello. Ho 13 anni. Lavoro come caruso da cinque anni e sono in debito verso il picconiere di venticinque lire.che non potrò mai pagare”.

Tirammo innanzi molto tristi....

## **ALLEGATO 3.**

**Dal sito HYPERLINK "<http://www.reportafrica.it>" [www.reportafrica.it](http://www.reportafrica.it) un articolo di Marco Trovato.**

### **CACCIA AL TESORO**

#### **Tra i baby-minatori della Tanzania.**

La tanzanite è un gemma rara e preziosa. Si trova in miniere profonde e pericolose. Dove centinaia di bambini scavano senza sosta. Nella speranza di uscire dal tunnel Hanno tra gli otto e i tredici anni. A vederli sparire sotto terra vengono i brividi: le gallerie dentro cui si infilano sono cunicoli stretti e fragili che potrebbero crollare da un momento all'altro. Basta un improvviso cedimento del terreno, un attimo di disattenzione o un movimento sbagliato per restare intrappolati a centinaia di metri di profondità. E finire inghiottiti dal buio, per sempre. Eppure i baby-minatori non sembrano preoccupati per la loro sorte: sanno di aver poco da perdere e in ogni caso non hanno alternative che scendere negli abissi, per sopravvivere. E' un lavoro sporco e pericoloso, il loro. Un mestiere duro e imprevedibile, come lo sono i preziosi frammenti di tanzanite che si celano nel ventre della terra. «Questa pietra splendente può cambiare la vita - spiega un giovane lavoratore della miniera – Il problema è che per trovarla bisogna rischiare la vita tutti i giorni».

Siamo nel villaggio di Mererani, vicino ad Arusha, nel nord-est della Tanzania, l'unica regione al mondo che dispone di giacimenti di "zoisite", ovvero "tanzanite", una gemma rara e pregiata dai sorprendenti riflessi blu e viola. Un'autentica ricchezza naturale scoperta alla fine degli anni Sessanta; un tesoro minerario d'inestimabile valore che viene portato alla luce, giorno dopo giorno, da una miriade di piccole imprese locali, affiancate dalla multinazionale sudafricana Afgem che dal governo di Dar es Salaam ha

ottenuto in esclusiva lo sfruttamento dei giacimenti più ricchi.

Qui, fino a trent'anni fa, pascolavano le mandrie dei masai. Poi la savana è stata trivellata come un gruviera e le colline sono state sfregiate da strade polverose e squallide distese di baracche. Al posto dei pastori ora ci sono i minatori. Migliaia di minatori, tra loro tantissimi ragazzini. Vengono da ogni parte del Paese in cerca della pietra luccicante e sognano di accumulare ricchezze principesche nelle miniere di Mererani. Sul mercato mondiale delle pietre preziose, la quotazione della tanzanite viene appena dopo quella dei diamanti – e prima di rubini, zaffiri e smeraldi - non a caso gli esemplari più scintillanti si trovano nelle migliori gioiellerie di Parigi, New York, Londra. Il colosso dell'oreficeria Tiffany l'ha fatta diventare un segno distintivo dei Vip. Solo negli Usa il suo giro d'affari sfiora i cinquecento milioni di dollari l'anno. Ma ai piccoli minatori della Tanzania arrivano solo le briciole del business: il loro guadagno medio è di due dollari al mese.

Secondo stime delle organizzazioni umanitarie, tra i 1.500 e i 3000 baby-minatori sono impiegati nelle miniere tanzaniane, oltre 400 di loro si calano ogni mattina nelle gallerie sotterranee di Mererani. Qui i bambini sono molto richiesti, ed è facile intuire il perché: lavorano anche tredici ore al giorno, senza protestare né scioperare; riescono a infilarsi nei tunnel più stretti e fanno da rapida spola tra gli uomini in profondità e i rifornimenti in superficie. Il tutto per una manciata di soldi, perché la gran parte di questi baby-minatori non ha famiglia né casa, ed è disposta a qualsiasi sacrificio pur di mangiare. «Vivono in condizioni disperate, esposti ad ogni genere di violenza e abuso – racconta Alida Vanni, la fotoreporter che ha scattato le immagini di questo servizio - sono costretti a calarsi nelle grotte senza alcuna protezione, senza stivali né guanti. Arrivano fino a trecento metri di profondità con una precaria torcia sulla fronte, che potrebbe spegnersi da un momento all'altro: mi hanno raccontato di ragazzini dimenticati in fondo alle miniere e di altri uccisi dall'esplosione delle mine». Ma questi sono drammi destinati a restare sepolti nelle viscere profonde dell'Africa.

La curiosità . La pietra preziosa indossata dalla protagonista del film Titanic era uno stupendo esemplare di tanzanite. La sua brillantezza, immortalata al collo dell'attrice Kate Winslet poco prima del naufragio del celebre transatlantico, ha sedotto il pubblico americano: dopo la proiezione nei cinema Usa di Titanic la richiesta di tanzanite è aumentata in poche settimane del 25%.

## ALLEGATO 4.

### CINEMA E LETTERATURA

#### **Da Verga a Gramsci di Luchino Visconti**

Adelio Ferrero (a cura), **“Visconti: il cinema” Ed . Ufficio cinema del comune di Modena, 1977**

Interessato come sono ai motivi profondi che turbano e rendono inquieta, ansiosa del nuovo, la esistenza degli italiani, ho sempre visto nella questione meridionale una delle fonti principali della mia ispirazione. Devo precisare che in un primo tempo mi sono accostato a questa questione, posso dire anzi di averla scoperta, per una via puramente letteraria: i romanzi di Verga. Ciò accadeva nel 1940 - 41 mentre preparavo *Ossessione*. La sola letteratura narrativa alla quale, nel quadro del romanzo italiano, sentivo di potermi riaccostare, dopo le letture giovanili, nel momento in cui col mio primo film affrontavo, sia pure i limiti imposti dal fascismo, un tema contemporaneo della vita italiana, era quella di *Mastro Don Gesualdo* e dei *Malavoglia*. Devo dire che, fin da allora, maturai il progetto di fare un film da questo romanzo. Poi venne la guerra, con la guerra la Resistenza e con la Resistenza la scoperta, per un intellettuale della mia formazione, di tutti i problemi italiani, come problemi di struttura sociale oltre che di orientamento culturale, spirituale e morale.

Le differenze, le contraddizioni, i conflitti tra nord e sud cominciarono ad appassionarmi al di là del fascino esercitato su di me, come settentrionale, dal mistero del Mezzogiorno e delle isole, ancora ai miei occhi assai simili alle terre sconosciute che scoprirono i Mille di Garibaldi. Vittorini aveva suonato un buon allarme con le sue “conversazioni”. La chiave mitica in cui fino a quel momento avevo gustato Verga, non mi fu più sufficiente. Sentii impellente il bisogno di scoprire quali fossero le basi storiche, economiche e sociali, sulle quali era cresciuto il dramma meridionale e fu soprattutto con la lettura illuminante di Gramsci che mi fu consentito il possesso d’una verità che attende ancora d’essere decisamente affrontata e risolta. Gramsci non soltanto mi persuase per la acutezza delle sua analisi storico – politiche che mi spiegavano fino in fondo le ragioni, il carattere del Mezzogiorno come grande disgregazione sociale e come mercato di sfruttamento (di tipo coloniale) da parte della classe dirigente del nord, ma perché, a differenza di altri importanti autori meridionalisti, mi dava l’indicazione pratica, realistica, di azione per il superamento della questione meridionale come questione centrale della unità del nostro paese: l’alleanza degli operai del nord con i contadini del sud, per spezzare la cappa di piombo del blocco agrario industriale: Mi illuminò inoltre, Gramsci, sulla funzione particolare, insostituibile degli intellettuali meridionali per la causa del progresso, una volta che fossero stati capaci di sottrarsi al servilismo del feudo e al mito della burocrazia statale.

La bontà dello schema gramsciano ha trovato conferma nelle lotte del dopoguerra. E, malgrado le grandi trasformazioni avvenute nel Mezzogiorno e in Sicilia sulla base dei movimenti contadini per la riforma agraria, per l'autonomia e per la industrializzazione, sembra a me che la indicazione del grande combattente antifascista sia rimasta insuperata. Ma si potrà chiedere perché nei miei film di ispirazione meridionale io mi sia addentrato in drammi essenzialmente psicologici, sulla linea costante della rappresentazione del tema verghiano del fallimento, dei "vinti" insomma. Cercherò di rispondere a questa osservazione.

Un film nasce da una condizione generale di cultura. Non potevo partire, volendomi accostare alla tematica meridionale, che dal più alto livello artistico raggiunto sulla base di tale contenuto: da Verga. A ben guardare, però, anche nella Terra trema io ho cercato di mettere a fuoco, come fonte e ragione di tutto lo svolgimento drammatico, un conflitto economico. La chiave di volta degli stati d'animo, delle psicologie e dei conflitti, è dunque per me prevalentemente sociale, anche se le conclusioni a cui giungo sono soltanto umane e riguardano concretamente gli individui singoli. Il lievito. Però, il sangue che scorre nella storia è intriso di passione civile, di problematica sociale.

E così, Rocco. La questione dei rapporti tra fratelli e tra figli e la madre non mi ha certo interessato meno di quella che una simile famiglia provenisse dal Sud, fosse una famiglia meridionale. Operando questa scelta non mi sono limitato, però, alla ricerca d'un materiale umano particolarmente suggestivo, ma ho consapevolmente deliberato di tornare sul problema del rapporto tra Nord e Sud, così come può tornarvi un artista il quale voglia, per così dire, non soltanto commuovere ma invitare al ragionamento.

Si rifletta a questo: in un momento in cui l'opinione ufficiale che si tende ad accreditare è quella di un Mezzogiorno e di una Sicilia e di una Sardegna trasformati dalla presenza d'un maggior numero di strade asfaltate, di fabbriche, di terre distribuite, di autonomie amministrative assicurate, io ho voluto ascoltare la voce più profonda che viene dalla realtà meridionale: vale a dire quella d'una umanità e d'una civiltà che, mentre non hanno avuto che briciole del grande festino del cosiddetto miracolo economico italiano, attendono ancora di uscire dal chiuso di un isolamento morale e spirituale che è tuttora fondato sul pregiudizio tipicamente italiano che tiene il Mezzogiorno in condizioni di inferiorità rispetto al resto della nazione. Forse ho forzato questo tema in modo energico e persino violento, ma nessuno potrà rimproverarmi di averlo forzato in modo arbitrario e propagandistico. Mi potrei avvalere del conforto della cronaca che registra ogni giorno l'odissea dei lavoratori meridionali che vanno al Nord in cerca di lavoro e di fortuna.

Ma per quanto mi sia facile affermare che la storia di Rocco e i suoi fratelli potrebbe benissimo figurare in una di quelle notizie di cronaca, io desidero rivendicare il carattere di tipicità. Nella particolarità del tutto fantastica dei miei personaggi e della vicenda, io credo di aver posto un problema morale e ideale che è tipico del momento storico in cui viviamo e che è tipico dello stato d'animo aperto, da un lato, alla speranza e alla volontà di rinascita

dei meridionale, dall'altro lato, continuamente respinto, per la insufficienza dei rimedi, verso la disperazione o verso soluzioni del tutto parziali come quella dell'inserimento individuale, di ogni singolo meridionale in un modo di vita impostogli dall'esterno.

In questo quadro ho collocato la mia vicenda che, come è noto, arriva fino al delitto, centrando un aspetto del carattere meridionale che mi pare di grande importanza: il sentimento, la legge, e il tabù dell'onore.

Rispondo alla seconda questione. Il tema della sconfitta, della irrisione, da parte della società, dei più generosi impulsi individuali, è un tema moderno quant' altri mai. Vi sono tuttavia almeno due modi di trattarlo. Vi è un modo estetico e compiaciuto che io non esito a definire asociale, anzi antisociale. V'è un modo, invece, che esamina le condizioni della sconfitta nel quadro delle difficoltà imposte dall'ordine costituito e che tanto più si arricchisce di speranza e di energia quanto più fa emergere dalla rappresentazione artistica il volto reale dell'ostacolo e il rovescio luminoso di una diversa prospettiva.

Verga arrestava il suo processo inventivo e analitico alla prima fase di questo metodo. Il mio tentativo è stato quello di estrarre dalle radici stesse del metodo verghiano le ragioni prime del dramma e di presentare al culmine dello sfacelo (nella Terra trema: il dissesto economico della famiglia Valastro; in Rocco: la frana morale nel momento di maggiore assestamento economico) un personaggio che chiaramente, quasi didascalicamente (non ho paura della parola) le mettesse in chiaro. Qui, in Rocco, non a caso questo personaggio è Ciro, il fratello divenuto operaio, che non soltanto ha dimostrato una capacità non romantica, non effimera di inserirsi nella vita, ma che ha acquistato coscienza di diversi doveri discendenti da diversi diritti.

Tutto sommato, e devo dire senza accorgermene, il finale di Rocco è riuscito un finale simbolico, direi emblematico delle mie convinzioni meridionaliste: il fratello operaio parla col più piccolo della famiglia d'una visione futura del suo paese che raffigura quella idealmente unitaria del Pensiero di Antonio Gramsci.

Come si vede sono arrivato a conclusioni sociali, e persino politiche, avendo percorso durante tutto il mio film soltanto la strada dell'indagine psicologica e della ricostruzione fedele d'un dramma umano.

Pessimismo il mio? Esasperazione e forzatura polemica di tutti i conflitti?

Pessimismo, no . Perché il mio pessimismo è soltanto quello della intelligenza, mai quello della volontà. Quanto più l'intelligenza si serve del pessimismo per scavare fino in fondo le verità della vita, tanto più la volontà si arma, a mio avviso, di carica ottimistica, rivoluzionaria.

Esasperazione dei conflitti? Ma questo è il compito dell'arte. L'essenziale è che i conflitti siano reali. Io credo perciò di aver dato con Rocco non un quadro di parte, ma un quadro sul quale tutti, purché animati di buona volontà, possono convenire: nel

condannare ciò che merita condanna e nell'assumere quelle speranze, quelle aspirazioni cui nessun uomo libero può davvero rifiutarsi.